ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno IV Num. 83
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-034, 50-990, 53-861. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 100 (lunedì 150). Annunzi finanz. e legali L. 180. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Spett. L. 300 (lunedì 500) la linea. Pubblic. econom. [illegible]. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1350): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 8800, semestre L. 3840, trimestre L. 1860. — Copia arretrata [illegible]

Il discorso tenuto stamane a Milano dal ministro degli Esteri

Sforza denuncia le manovre annessionistiche della Jugoslavia

Ribadita l'italianità della zona B di Trieste il ministro dichiara che il nostro Paese respinge categoricamente ogni tentativo di creare fatti compiuti - La porta rimane aperta alle possibilità di trattative dirette

Ambigue dichiarazioni di TITO sui rapporti con l'Italia

Milano, sabato sera.

Il ministro degli Esteri conte Sforza, giunto ieri sera a Milano, ha tenuto alle 11 di stamane il suo atteso discorso all'Istituto di politica internazionale sul tema: «Problemi della pace d'Europa: Italia e Jugoslavia».

Il discorso viene pronunciato in un momento assai delicato dei rapporti fra Roma e Belgrado e su di esso si appunta l'attenzione politica internazionale.

Nella prima parte il Ministro ha riferito sui lavori del Consiglio d'Europa, a Strasburgo, e sulle relazioni tra l'Italia, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e gli altri Paesi dell'Europa occidentale, affermando che l'idea dell'unità europea, considerata fino a ieri un'utopia, si sta ormai concretando.

Sforza ha quindi fatto la storia dei recenti rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia.

«Fu per eliminare — egli ha detto — reciproche recriminazioni su tristi momenti passati che iniziai con Belgrado scambi di idee i quali condussero in pochi mesi agli ampi accordi commerciali del novembre 1947. Fu perchè la intesa italo-jugoslava è di grande importanza, un'importanza europea, seconda solo a quella della intesa franco-tedesca e italo-francese, che io propugnai e ottenni, l'anno seguente, la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 in favore del ritorno di Trieste e di tutto il territorio, chiamato poi «Libero», all'Italia, senza distinzione di zone. Nel mio pensiero quella dichiarazione era un servizio reso anche alla Jugoslavia, perchè tra vicini il primo dovere è la chiarezza».

«Esistevano forse dubbi, nel mondo, sul complessivo carattere civile di Trieste e del territorio Libero e sulla volontà della gran maggioranza dei suoi abitanti? Affatto, i grandi della terra ben sapevano che tutto vi era essenzialmente italiano, sapevano anche che l'Italia — come ora — si era dichiarata pronta alle più ampie garanzie pei commerci navali del retroterra. Ma uno dei quattro grandi, anzi uno dei due grandissimi, fattosi paladino di qualsiasi impulsivo [illegible] jugoslavo, impedì la sola decisione giusta. Fu per questo — solo per questo — che si ricorse alla formula del «Territorio Libero», come solo per questo si commise l'errore ulteriore di attribuire la polizia di una parte del neonato territorio alla Jugoslavia, violando così, nell'atto stesso della costituzione, quella libertà che si voleva affermare nel [illegible] stesso del nuovo provvisorio organismo internazionale».

«Quando cessò il vincolo protettivo dell'Unione Sovietica verso la Jugoslavia — colpita ad un tratto di scomunica soprattutto perchè [illegible] osato sostenere che la guerra di liberazione era stata condotta e vinta da jugoslavi e non da russi, il che era la verità — fu chiaro a tutti che il Territorio Libero era diventato un aborto».

«Da allora, là dove la manifestazione libera della volontà popolare è stata possibile, [illegible] ha suffragato con maggioranza schiacciante la dichiarazione tripartita. Ricordare le commoventi elezioni amministrative triestine! Se l'Unione Sovietica non si è finora associata alle altre tre Potenze — malgrado che con la Russia noi abbiamo [illegible] meticolosamente tutti quanti gli obblighi impostici dal trattato di pace — ciò non è certo per un riguardo sovietico verso la oggimai condannata Jugoslavia».

«Se a Mosca si agisce con tanta riserva è forse per conservarsi una carta di più in mano nel giuoco serrato in corso con gli Stati Uniti. Poichè qui parlo — a voi vicini e ai lontani ascoltatori — con la più assoluta schiettezza, stimo dover mio affermare che anche se la dichiarazione tripartita si mutasse in quadripartita (eventualità che gli jugoslavi farebbero a non escludere a priori) noi preferiremmo sempre un accordo diretto con la Jugoslavia, accordo che lascerebbe aperta la porta a un largo regolamento di insieme fra le due repubbliche e i due popoli».

«Il che non può [illegible] significare che questo: A) Che noi non prendiamo la dichiarazione tripartita come un diktat cui la Jugoslavia debba passivamente [illegible]. B) Ma che l'accordo dovrebbe essere come punto di partenza [illegible] [illegible] sostanziale della dichiarazione».

«Nessuno, nè in Europa nè in America, può ragionevolmente pensare che l'Italia, dopo tanti dolorosi sacrifici accettati per [illegible] della pace, l'Italia, i cui partigiani aiutarono fraternamente durante la guerra di liberazione i [illegible] slavi (e la storia sarà raccontata un giorno), possa ora ingoiare rinuncie che significherebbero l'abbandono di cittadini da ogni invocanti religiosamente il ritorno alla madre patria».

«Immagino che a questo punto si direbbe da parte jugoslava: «A che dunque si ridurrebbe questo accordo diretto, da voi ammesso e favorito? Che accordo è questo che consisterebbe nella accettazione preliminare da una delle parti del punto di vista dell'altra?».

«L'obiezione può colpire solo chi si fermi alle apparenze formali. Il valore dell'accordo diretto che auspichiamo implicherebbe prima di tutto lo avviamento ad una intesa generale in cui non è vanteria affermare che il guadagno jugoslavo — questa è una constatazione obiettiva — sarebbe assai maggiore del nostro. Inoltre, è appena necessario osservare che l'accordo diretto implicherebbe adattamenti di frontiera, nell'interesse delle popolazioni locali. Adattamenti che provocherebbero la progressiva sempre più feconda collaborazione fra le due parti.

«Una volta sulla via degli accordi, certe situazioni paradossali potrebbero essere corrette, mentre [illegible] complessi etnico-territoriali potrebbero essere più omogeneamente integrati dai due lati.

«Il nostro profondo desiderio di intesa con la Jugoslavia è identico verso tutti i popoli, sia grandi sia piccoli, che condividano con noi l'orrore per nuovi conflitti».

Il Ministro ha concluso, ribadendo che l'Italia non accetterà fatti compiuti e denunciando le manovre annessionistiche che si tramerebbero a Belgrado con le elezioni del 16 aprile.

Prima di partire da Roma il conte Sforza [illegible] sottoposto le linee essenziali del suo discorso al Presidente.

Assai importante è la dichiarazione che Tito ha fatto sul conto dell'Italia. Il maresciallo ha detto:

«Credo che vi siano delle prospettive per migliorare i rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia con beneficio di ambe le parti, ma forse più per quella italiana.

«Per quanto riguarda la questione di Trieste, questa si deve e si potrebbe risolvere in maniera da rendere possibile una cooperazione italo-jugoslava. Ma questa resta, tuttavia, una questione di tanto grande importanza».

... al da far provvedere dei mutamenti nella politica estera e nel sistema interno di governo.

De Gasperi alla radio stasera alle ore 20,10

Il presidente del Consiglio lancerà al Paese un appello alla concordia e tratterà argomenti di politica estera e interna

Roma, sabato sera.

Alla voce di Sforza si aggiungerà stasera quella di De Gasperi: egli parlerà alla radio alle 20,10 e invierà un appello alla concordia. De Gasperi toccherà alcuni argomenti di stretta attualità. Il suo discorso sarà un discorso dedicato a problemi di politica interna, nel quale, tuttavia, non mancheranno riferimenti a questioni di politica estera. Ma il tema dominante dell'orazione pasquale del presidente del Consiglio sarà appunto l'esigenza della concordia per la ricostruzione del Paese.

Per quanto riguarda la politica estera il presidente del Consiglio non nasconderà le gravi preoccupazioni che in tutti gli italiani ha suscitato l'improvviso acuirsi del problema di Trieste.

Si hanno oggi fondate ragioni per ritenere che, qualora la proposta italiane dovessero restare ancora senza eco a Belgrado, il Governo ha deciso di fare uso dei mezzi che il trattato mette a sua disposizione per far valere il buon diritto dell'Italia.

Il Governo, in altre parole, appellandosi all'art. 87 del trattato di pace, potrebbe sollecitare l'intervento degli ambasciatori delle quattro potenze firmatarie del trattato (Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Unione Sovietica) affinchè inducano la Jugoslavia a rinunciare a quanto finora ha arbitrariamente fatto alterando dal punto di vista etnico, economico e politico, la situazione nella zona B.

Anche il [illegible] del viaggio di Allen a Roma deve essere ragionevolmente inquadrato in questa situazione: l'Italia, infatti, non può rinunciare alle sue rivendicazioni su tutto il Territorio Libero, rivendicazioni del resto sancite da precisi e solenni impegni internazionali, e pertanto non può accettare una mediazione o addirittura delle trattative su questo punto: nell'un caso come nell'altro, si osserva, l'Italia finirebbe sempre per rimetterci qualcosa.

La richiesta di un «referendum» per il Territorio Libero di Trieste viene anch'essa respinta dal nostro Governo, in quanto non si vede che cosa di nuovo potrebbe rappresentare il plebiscito.

Circa le elezioni che Belgrado farà svolgere il 16 aprile si conferma stamane il loro carattere assolutamente antidemocratico.

Dalle notizie che giungono dalle città italiane della Zona B si sa che gli italiani sono sottoposti ad ogni sorta d'intimidazioni e di vessazioni da parte delle autorità militari jugoslave e del resto lo stesso regolamento delle elezioni conferma il loro carattere burlesco. Per le elezioni sono state concordate tre liste: una di un non meglio precisato «fronte italo-sloveno», una «socialista» e un'altra «cristiano-sociale». Già Taviani, parlando domenica scorsa a Chioggia, ebbe a smentire che la lista «cristiano-sociale» non ha alcun rapporto con la D. C. Oggi analoga smentita viene da parte del P.S.I. per quanto riguarda quella socialista.

Rimane pertanto il «Fronte italo-sloveno» che sarebbe la lista dei comunisti di Tito alla quale, come è facile prevedere, andrà la totalitaria votazione delle popolazioni jugoslave di recente trapiantate nelle città italiane della zona B.

Fatti del giorno

Inutile e superflua

ROMA, sabato sera.

Allen non farà più la Pasqua a Roma insieme ai centomila pellegrini che sono giunti nella capitale da ogni parte del mondo e non già perchè all'ultimo momento abbia cambiato l'itinerario del suo viaggio di diporto. Allen non viene più a Roma perchè la sua missione, se così vogliamo chiamarla, si dimostrava superflua oltre che inutile. Per un fatto molto semplice: perchè il Governo italiano aveva lasciato intendere (e la conferma il conte Sforza stamane a Milano) che l'Italia non può riaprire trattative per il riconoscimento del nostro buon diritto a occupare un territorio al cui è stata già riconosciuta l'italianità. Aprire trattative su questo punto con Belgrado e accettare una «mediazione» da parte di chiunque equivarrebbe a rimettere ogni cosa in discussione. Alla fine trattative e mediazioni e discussioni significherebbero per noi cedere qualcosa.

Ed è per queste stesse ragioni che l'Italia non chiederà un plebiscito: l'italianità di tutto il territorio libero di Trieste è stata sancita nel trattato di pace, ribadita da una solenne dichiarazione internazionale, non può essere più messa in discussione anche se non vi possono essere dubbi sull'esito di un libero referendum.

Il segreto di Tito

Su come si svolgeranno le elezioni il 16 aprile prossimo nella zona B trapela qualche indiscrezione attraverso la «cortina». I «sospetti di italianità» vengono prelevati dalle proprie abitazioni, lungamente interrogati, schedati e infine ricevono un cortese invito a non allontanarsi dalle proprie abitazioni per tutta la giornata del 16 aprile.

Se queste precauzioni non risultassero sufficienti, ecco che il regolamento per la votazione garantisce da qualsiasi sorpresa. In base, infatti, agli articoli 35 e 46 di questo regolamento, si apprende che gli elettori non voteranno nella apposita cabina, ma su dei tavoli posti accanto a quelli dei commissari addetti al seggio elettorale. Sicchè un giornalista osserva stamane che la sola maniera per garantire il pieno segreto consisterebbe nel mettere gli elettori sotto il tavolo. Ma i commissari di Tito eviteranno agli italiani della zona B una tanto scomoda posizione.

Livorno benedetta

Stamane all'alba il vescovo di Livorno ha benedetto la città dal colle di Monte Nero, presente l'immagine della Vergine, e il popolo, in ginocchio, ha chiesto che la città sia risparmiata da altre scosse telluriche. Un giornale di sinistra si chiede: «E se, sventuratamente per i livornesi, quelle scosse non cessassero?». Bisogna augurarsi di no.

pellecchia

L'ungherese Gabor Radics, il «re degli Tzigani», conosciuto in tutto il mondo, e del quale Eleonora Roosevelt, che lo ascoltò a Budapest, scrisse nel suo diario che le ha fatto passare «la migliore serata della sua vita», si trova a Parigi dove ha ricevuto il «Gran Premio del disco».

Tre sintomi di distensione nei rapporti russo-americani

I comunisti di Berlino non entreranno nei settori occidentali durante la "marcia di Pentecoste,, - Truman offrirebbe un compromesso atomico ai sovietici

NEW YORK, sabato sera.

La cronaca politica deve registrare stamane, per quanto la situazione internazionale non abbia avuto sostanziali mutamenti, due sintomi di distensione. Non è [illegible] di sopravvalutarli, ma è [illegible] che una lieve schiarita può essere registrata in questa vigilia della Pasqua 1950.

La prima notizia distensiva viene da Key West, dove il presidente trascorre i suoi tre ultimi giorni di vacanza prima di tornare alla Casa Bianca. Truman prepara, per il suo ritorno, un grande discorso di politica estera: attraverso il telefono e le telescriventi si mantiene in contatto continuo con Washington e raccoglie di ora in ora tutte le informazioni, che possono servirgli per la sua presa di posizione internazionale.

Non è ancora fissata la data del discorso: Truman parlerà quasi certamente, però, tra il 12 e il 18 aprile. Il presidente tenterà ancora una volta la sua trattazione sulla «strategia delle parallele», cioè sul rafforzamento dell'Occidente e sulla volontà di accordo con i sovietici. Ma — e qui è il fatto nuovo — Truman offrirebbe una via per un compromesso atomico. Senza rinnegare l'impostazione del «piano Baruch», più volte respinto dai russi, egli suggerirebbe delle modifiche nel meccanismo di controllo, tali da andare incontro alle tesi sovietiche.

Può darsi che il Cremlino risponda ancora una volta con un «no», ma non si può escludere nemmeno, in base al giudizio dei più autorevoli commentatori, che Stalin approfitti dell'occasione per fare a sua volta un passo verso gli occidentali. In tal caso esisterebbe la base per un riesame della politica verso Mosca da parte degli occidentali, [illegible] [illegible] [illegible] come il Foreign Office ha chiuso per tentare ancora una volta la ricerca di un armistizio nella guerra fredda.

La seconda notizia positiva viene da Berlino. Qui la direzione della gioventù comunista ha confermato ufficialmente che la «marcia di Pentecoste» non entrerà nei settori occidentali dell'ex-capitale. I dirigenti comunisti hanno fatto affiggere una lettera aperta a tutti i berlinesi, dichiarando di non aver mai avuto in animo di provocare violenze, di voler limitare la «manifestazione del cinquecentomila» alla «zona democratica» della città, di intenderla soltanto come l'affermazione di una precisa volontà di pace.

E si potrebbe forse aggiungere un terzo sintomo distensivo, proprio sul problema che in questo momento paralizza i lavori dell'ONU e divide gravemente russi e americani: il riconoscimento del governo cinese di Mao-Tse-Tung. Ma l'informazione, per quanto attendibile, è ancora teoria.

Secondo notizie raccolte in [illegible] [illegible], l'ex-sindaco di San Francisco, Roger D. Lapham, il quale [illegible] addetto in un suo discorso aveva sostenuto l'opportunità che gli Stati Uniti [illegible] «de jure» la Cina comunista, riceverà prossimamente un importante incarico in seno al Dipartimento di Stato.

Intervista con Tito

Londra, sabato sera.

Il corrispondente del «Times» a Belgrado ha avuto giovedì scorso con Tito un'intervista durata poco meno di due ore, nella villa del maresciallo alla periferia della capitale.

Interrogato sui rapporti fra Jugoslavia e Cominform e sui pericoli dell'attuale situazione, Tito ha dichiarato che il Cominform continuerà a condurre la guerra fredda contro Belgrado, [illegible] [illegible] [illegible] guerra [illegible] [illegible] guerriglia, per la quale la Jugoslavia è [illegible] ben preparata.

Per quanto riguarda la situazione internazionale, Tito non vede nè la probabilità nè la possibilità di un conflitto, tanto più che la situazione sovietica sarebbe andata peggiorando negli ultimi tempi, ...

Un cadavere con la gola squarciata

Suicida il morto di regione Stura

Un caso stranissimo prospettato alla polizia - E' un operaio della Fiat Grandi Motori scomparso da casa tre giorni fa - Un biglietto: Addio!

Un cadavere è stato scoperto stamattina alle 11,20 in strada delle Cascinette 492, nel fosso di un prato della cascina dei fratelli Macchiarlatti. Si tratta di un uomo di 40-45 anni, morto probabilmente durante la notte. L'orribile scoperta è stata fatta molto tardi da due margari che tornavano dal pascolo.

Subito è stato avvertito il commissariato di P. S. Barriera di Milano. Il funzionario e alcuni agenti si sono recati sul posto, avvertendo prima la Celere, che inviasse due jeep con una decina di guardie, allo scopo di mantenere l'ordine. Pareva infatti che una folla numerosa si fosse riunita sul luogo del fatto. Poco dopo mezzogiorno si recavano alla cascina Macchiarlatti il dottor Maugeri dirigente della Squadra mobile e il sostituto procuratore della Repubblica dott. Riccardi. Soltanto dopo l'intervento dell'autorità giudiziaria e alla presenza del medico municipale è stato possibile rimuovere il cadavere per esaminare le ferite che avevano provocato la morte e per poter procedere alla identificazione.

Il morto, vestito piuttosto poveramente, presenta macchie di sangue agli angoli della bocca e sulla gola. Giaceva sul fianco destro, con le braccia davanti al viso e le mani protese in avanti come cercasse di farsi schermo al viso.

Ad un più attento esame risultava che il poveretto aveva la gola tagliata: la carotide completamente recisa: il sangue era raggrumato fra l'erba. Anche i polsi e i polpacci dello sventurato erano tagliati. Il muscolo della gamba sinistra era completamente staccato. Il cadavere presentava poi ancora altre ferite superficiali: uno spettacolo pietoso e orrendo.

Durante il sopraluogo del sostituto procuratore e della polizia si notò che l'erba del prato, per un raggio di oltre dieci metri recava i segni e le impronte del passaggio di molte persone e macchie di sangue. A distanza di cinque metri dal cadavere c'era una giacca scura ripiegata in quattro su due pietre, come un guanciale.

Qualcuno pensò che la morte fosse stata causata da un duello rusticano: lo sconosciuto deceduto aveva infatti il suo pullover avvolto attorno al braccio sinistro come si trattasse di uno scudo.

All'ultima ora è stato trovato un biglietto che sarebbe stato scritto dallo sconosciuto prima della morte: una sola parola: «Addio!». Si tratterebbe quindi di suicidio; a conferma di questa tesi la polizia insiste nuove indagini per trovare il nome dello sventurato e controllarne la calligrafia. Alle tredici avveniva il riconoscimento. L'uomo morto sarebbe un operaio della Fiat Grandi Motori, certo Carlo Carletti di anni 62, abitante in corso Giulio Cesare 119, con la moglie. Egli era scomparso da casa tre giorni fa. Piccolo e piuttosto grasso. Sarebbe stato spinto al tragico gesto da una grave forma di esaurimento in cui era caduto dopo la perdita di una carissima figlia, la cui morte era avvenuta lo scorso anno. Il poveretto soffriva da tempo di squilibri; l'unico figlio rimastogli si trova, marinaio, in viaggio per l'Egitto.

Tre secoli al collo

La collana che l'attrice Dolores Moran ci presenta ad Atlanta è stata fatta tre secoli or sono con 15 rari smeraldi e 336 diamanti. Insieme al diamante Hope, al celebre zaffiro di Caterina di Russia, alla Stella d'Oriente e ad altri famosi e infausti gioielli della collezione Harry Winston sarà esposta nelle maggiori città americane a beneficio della Fondazione nazionale per la lotta contro la paralisi infantile.

Sui monti del Rosa

Sciagura alpinistica

Secondo notizie ancora imprecisate, e che attendono ulteriore conferma, una disgrazia alpinistica è avvenuta questa notte sui ghiacciai del Monte Rosa. Tre giovani ed esperimentati alpinisti erano partiti ieri a mezzogiorno per una delle più classiche traversate delle nostre Alpi: quella che, attraverso i ghiacciai del Breithorn di Verra e del Castore unisce la valle del Breuil con quelle di Champoluc e quella di Gressoney. I tre sono: Giuseppe Gianoglio, di 26 anni, Bruno Gianoglio, di 25, e Leonardo Ravelli, di 22. Gli alpinisti erano perfettamente equipaggiati per questo genere di escursioni, attrezzati con corde, ramponi, picozze e sci. A mezzogiorno di ieri avevano salutato alcuni amici di Valtournanche ed erano saliti al Plateau Rosa con la funivia. Di qui si erano diretti, attraverso la Gobba di Rollin ed il Breithorn, verso il rifugio Mezzalama, ma non lo raggiunsero poichè una sciagura li colpì per istrada.

A mezzanotte si trovavano sul ghiacciaio di Verra, in questa stagione assai insidioso per i crepacci ricoperti di neve fresca. Può darsi che avessero smarrito la strada e che questo fatto li abbia stimolati a trascurare qualche precauzione. Sta il fatto che verso le undici di stamane uno dei due Gianoglio raggiungeva Fiery dopo una marcia estenuante e narrava che il Ravelli, in seguito alla rottura di una corda, era precipitato in un crepaccio, dove si trovava da ben dieci ore. Una spedizione di soccorso veniva subito organizzata e partiva verso mezzogiorno. Si ignora, al momento attuale, quali siano le condizioni dello sventurato.

300 mila fedeli al pontificale pasquale

Roma, sabato sera.

La primavera di Roma, questa meravigliosa primavera che tutto il mondo concede, è sbocciata nel suo pieno fulgore, inondando di sole le vie e le piazze della città. E con la primavera sono venuti i pellegrini da ogni parte, a migliaia: aumentano ogni giorno, si susseguono con un ritmo sempre crescente, hanno invaso la capitale con i loro costumi esotici e sgargianti; commentano rumorosi ed estasiati, girano per le strade, riempiono le Basiliche, si sparpagliano sulle terrazze del Pincio e del Gianicolo a godersi il panorama della Città Eterna distesa a sonnecchiare sotto il tiepido sole.

C'è una vera confusione di lingue da far paura; sui tram i fattorini non capiscono più niente nell'incrociarsi degli idiomi e dei dialetti; ma alla fine ci si comprende.

Le statistiche dicono che sono più di centomila provenienti da ogni parte del mondo: Francia, Inghilterra, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Cile, Cina, Danimarca, Germania, Grecia, Indonesia, India, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Olanda, Paraguay, Palestina, Perù, Stati Uniti, Svizzera, Uruguay, Venezuela.

Sono qui per la Settimana Santa, per la solenne cerimonia di domani in San Pietro: il pontificale di Pasqua celebrato dal Papa.

L'attesa per questo grandioso avvenimento è vivissima: i biglietti per assistere alla cerimonia all'interno della Basilica sono esauriti da diversi giorni e gran parte dei fedeli e dei pellegrini sarà costretta a riversarsi sulla grande piazza e seguire la funzione attraverso gli altoparlanti.

Tuttavia la gran massa potrà [illegible] [illegible] il [illegible] corteo papale che attraverserà la piazza. Sulla piazza sono stati elevati alcuni altari per la celebrazione delle Messe.

Alle 12,30 il Santo Padre impartirà alla folla la benedizione «Urbi et Orbi». Si calcola che non meno di trecentomila persone fra pellegrini e romani saranno presenti nella Basilica e sulla piazza. Quella di domani sarà certamente una delle date più memorande nei fasti giubilari di Roma.

Ed ora passiamo dal sacro al profano. La Pasqua segna anche una mobilitazione generale di tutto il settore alimentare. La buona tavola infatti rappresenta per i romani un aspetto assolutamente fondamentale delle solennità ed il ventre di Roma si spalancherà come una voragine per ingurgitare favolose quantità di derrate.

Le quotazioni di Milano

stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Interessamento e vivacità di scambi sono rilevati stamane negli ambienti borsistici milanesi. L'iniziativa è ancora nelle mani dei compratori, i quali però agiscono con prudenza per non spostare troppo le quotazioni. In genere si è trattato su basi di prezzi non troppo discosti da quelli del pomeriggio di ieri. Conseguono ulteriori plusvalenze le Lini e le Sip. Lievemente più calme invece le Stet.

Ecco i minimi e i massimi della mattinata: Bastogi 5375-5385; Lini 909-910; Viscosa 2855-2860; Cotini 967-969; Fiat 481-488; Snia 974-976; Edison 1955-1960; Sip 1050-1053; Sme 888-892; Stet 3665-3685; Terni 248-249; Anic 831-832; Gas 86,25-86,50; Pirelli 868-871.

Pochi scambi e quotazioni stazionarie nel mercato libero delle valute. Prezzi informativi: sterlina-oro 7300-7350, marengo 6075-6125; sterlina cartacea 1560-1570; dollaro 646-649; franco svizzero 151-151,50; franco francese 164-165; oro fino 835-846.

A Livorno notte tranquilla

Livorno, sabato sera.

Livorno continua a vivere in stato d'allarme sebbene, dopo quelle di ieri mattina, più nessuna notevole scossa sia stata registrata.

Alla Fortezza nuova, ove esiste un notevole spiazzo, intere famiglie hanno costruito baraccamenti di fortuna ed ivi trascorrono buona parte del giorno e della notte. Attendamenti sono stati allestiti a cura dell'autorità militare e della marina sulle colline livornesi e negli immediati dintorni della città.

La notte, comunque, è trascorsa abbastanza tranquilla.

I ladri rubano... biancheria nella villa dell'Aga Khan

Cannes, sabato sera.

I ladri hanno nuovamente preso di mira l'Aga Khan, ma questa volta il bottino è stato irrilevante. Dal giardino della villa «Yakimour», infatti, qualche ladruncolo, ha sottratto diversi capi di biancheria stesi al sole.

Vittima del furto è stata la segretaria dell'Aga Khan la quale lamenta la scomparsa di sei paia di mutandine, sei reggiseni e due slip.

Tutti i celebri "gangsters„ furono bambini infelici?

Secondo un'autorevole teoria i delitti nascono spesso da un complesso d'inferiorità e da una grama infanzia - Ma per la magistratura inglese vale ancora il principio che la legge ha il diritto di uccidere

Proprio l'attuale ondata di delinquenza giovanile sembra portare nuovi argomenti alla tesi, che considera il criminale come un malato. La legislazione moderna forse in nessun paese, e in ogni caso soltanto per particolari categorie di colpevoli o in via sperimentale, ha soppresso il principio della pena per sostituirlo con quello della cura; ma la battaglia della scienza medica, per una riforma in questo senso del sistema giudiziario, ci sembra aver acquistato forza e ampiezza.

Solo luoghi comuni?

Se a questa riforma si giungerà, è probabile che venga introdotta in primo luogo per i reati sessuali, che in taluni paesi hanno avuto dopo la guerra un pauroso incremento. La malattia sembra più evidente nel degenerato che nel rapinatore o nel gangster, e l'opinione degli psichiatri, secondo cui il degenerato non dovrebbe essere punito ma guarito, ha conquistato anche il poliziotto n. 1 degli Stati Uniti, il capo dell'Ufficio Federale.

Ma la causa invocata dagli psichiatri per spiegare i reati sessuali, quella che gli americani dicono emotional disturbances (turbamenti emotivi), viene impiegata da alcuni autori — non solo medici, ma avvocati e giudici — per spiegare tutti i crimini, anche la frode, la rapina, il ricatto. L'alcoolismo, la tendenze innaturali,

Il dottor Crippen, impiccato nel 1910 per aver ucciso e bruciato sua moglie

i guai morbosi non sarebbero mai causa del delitto, ma sintomi concomitanti di uno stesso e diverso malattia. Il criminale è sempre un ammalato; perciò tutte le ragioni adoperate per spiegare l'aumento della delinquenza contemporanea (e particolarmente di quella giovanile) sarebbero soltanto dei vieti luoghi comuni.

Ci è accaduto di leggere uno studio interessante su questo argomento: un articolo del dott. E. J. Lukas, uomo di legge, presidente della Società americana per la prevenzione del delitto. A suo parere, l'indagine statistica dimostra che né la povertà, né la mancanza di istruzione, né l'alcoolismo, né l'assenza di principi religiosi, né le letture morbose hanno mai creato un delinquente. Gli «inquilini» delle prigioni hanno la stessa cultura media dei cittadini liberi; pochissimi fra essi gli atei, i miserabili, i disoccupati. Lo stesso alcoolismo, indebolendo la chiarezza di percezione e la forza di volontà, allontanerebbe dalla difficile strada del delitto.

Non tentiamo nemmeno

William Kennedy, che fu impiccato nel 1927 assieme al complice Frederick Browne

di entrare nel merito di questa polemica. Ma ci sembra interessante riferire la parte più costruttiva del saggio di Lukas: la tentata dimostrazione che il delitto nasce sempre da un turbamento psichico, il quale assai spesso deriverebbe da infelici esperienze infantili. Il criminale sarebbe quasi sempre un ragazzo deluso, travagliato da un complesso di inferiorità.

Anche i grandi delinquenti, i celebri gangsters. Al Capone si sarebbe affiliato a una banda poco dopo i dieci anni quasi per trovare una casa. Dillinger aveva perduto sua madre alla nascita; suo padre dichiarò più tardi, quando la fama del bandito solitario aveva scosso l'America, che non aveva mai saputo che fare di quel ragazzo. Hugh Coughlin, che fra l'altro uccise un poliziotto, aveva fatto spendere venticinquemila

Il «vampiro» Haigh salì il patibolo nel 1949

dollari allo Stato di New York, fra processi e periodi di detenzione, dall'età di dodici anni al giorno in cui fu condannato a morte.

A sostegno della sua tesi, il dott. Lukas non presenta soltanto questi casi-limite, che ai nostri occhi profani hanno quasi un sapore di paradosso, ma anche qualcuno dei tipici «delitti senza motivo», che nessun sottile ragionamento potrebbe spiegare con uno dei soliti «luoghi comuni». Per esempio l'omicidio commesso dal 25enne libraio John...

Il delitto del libraio

John era un ragazzo timido, laborioso, normale che andava a Messa tutte le domeniche, amava lo sport e la musica, frequentava poco il cinema e niente la cattiva compagnia. I suoi genitori erano benestanti e non gli mancava nulla; non beveva, non giocava, non fumava droghe.

Eppure un giorno, a sangue freddo, uccise un uomo che non gli aveva fatto alcun male. Perché? In un attento esame dei suoi precedenti, il dott. Lukas crede di aver scoperto il segreto. John portava in sé fin dalla fanciullezza un senso di rancore contro la vita perché era miope; tanto miope da non poter partecipare ai giochi dei compagni e da trovarsi sempre in posizione di inferiorità. Isolato a scuola, era ugualmente isolato in casa: i suoi genitori non lo privavano di nulla, ma non lo capivano e non lo seguivano.

In questo sfondo nacque il moto di rivolta, che un giorno lo portò all'omicidio e sulla sedia elettrica. Lukas lo avrebbe internato in una clinica, sperando nella guarigione; i giurati americani lo ritennero colpevole di omicidio di primo grado e il giudice inflisse la pena di morte. Quasi certamente, in un caso analogo un magistrato inglese avrebbe sentenziato la stessa pena, in completa serenità di coscienza.

E' risaputo che anche la legislazione inglese riconosce l'infermità mentale come causa di irresponsabilità e manda assolti se non liberi, i pazzi. Ma non accetta per nulla la tesi degli psichiatri, a parere dei quali ogni crimine ha la sua radice in una malattia mentale.

E secondo il giudice Humphreys, che ha riassunto ora in una serie di lucidi articoli la sua sessantennale esperienza forense, questa è vera giustizia. L'uomo che ha fatto impiccare il «vampiro» Haigh è profondamente convinto della responsabilità del delinquente, fino a quando la scienza medica non emani un verdetto di follia, e accetta la pena di morte come equa per chiunque sopprima scientemente una vita umana.

Un tragico dubbio

Sir Travers Humphreys, presidente della Corte londinese dell'Old Bailey, si è trovato a giudicare alcuni criminali, per cui la difesa aveva invocato l'irresponsabilità mentale: l'aviatore Neville G. Heath, che uccise in un albergo una bella amica; il giovane Peter Griffiths, che battè a morte una bimba di tre anni; il «vampiro». La perizia medica stabilì che al momento del delitto i tre omicidi erano in grado di intendere e di volere, e il giudice non ha rimorso di averli mandati al patibolo.

Ma l'incapacità di intendere e di volere può essere provata sempre nel modo richiesto dalla legislazione vigente? Per quanto risponda in senso affermativo, Humphreys ricorda il caso di un medico militare, subito dopo la prima guerra mondiale, in cui solo una circostanza fortuita impedì alla Corte di far impiccare un incolpevole.

Questo ufficiale, superdecorato, aveva ucciso per gelosia il presunto amante della moglie. L'avvocato e il perito della difesa erano convinti della sua irresponsabilità, ma non c'era modo di dimostrarla. L'imputato venne messo in osservazione alla prigione di Brixton. Due giorni prima del processo, durante la passeggiata quotidiana nel cortile del carcere, un detenuto assalì un secondino. L'ufficiale balzò in sua difesa e afferrò alla gola l'aggressore, cercando di soffocarlo. Per fortuna, il medico del carcere era presente alla scena: «Mi fu sufficiente guardarlo — dichiarò poi in udienza — per capire che mi trovavo di fronte a un maniaco omicida». L'ufficiale fu internato nel manicomio di Broadmoor.

Era un maniaco, ma in quel momento non era in grado di valutare le sue azioni, di distinguere il bene dal male. Ma la sola impossibilità di resistere all'impulso omicida, se avesse conservato chiarezza di valutazione, non lo avrebbe salvato dalla forca «perché — scrive Sir Travers — una delle leggi della civiltà insegna appunto a controllare le passioni e i desideri colpevoli». In base a questo criterio l'Haigh fu impiccato: non si poteva riconoscere irresponsabile un uomo, per quanto strano fosse, che con tanta diabolica abilità aveva consumato una serie di omicidi a scopo di lucro.

Charles Peace, impiccato nel 1879 per aver ucciso un uomo e ferito un poliziotto

L'inesorabile legge

Il nostro codice italiano, nel riconoscere l'infermità mentale, segue criteri simili a quelli britannici. Ma ha soppresso la pena di morte. Chi scrive è convinto che si tratti di un'importante conquista civile; il giudice Humphreys, al termine di una lunga esemplare carriera, sostiene che — applicata sul verdetto unanime di una giuria popolare e in casi di non dubbia colpevolezza — la forca è la giusta pena per l'omicidio intenzionale e senza gravi attenuanti.

Sir Travers è portato a questo giudizio anche dalla convinzione che l'omicida abbia la tendenza di ripetere il suo delitto. E' una norma che ha delle eccezioni, ma l'esperienza dei processi criminali più famosi gli insegna che l'uccisore di rado si ferma sulla sua tragica strada quando ha la speranza dell'impunità.

George J. Smith, impiccato nel 1915 aveva soppresso tre mogli. Charles Peace e William Kennedy non aggiunsero altri delitti, a quelli per cui furono impiccati, solo perché non riuscirono a uccidere. Il «vampiro» Haigh forse commise altri delitti oltre ai tre, che la polizia riuscì a provare. «E' bene che il mondo si liberi di uomini come questi», conclude Humphreys. E anche di un uomo come il famigerato dott. Crippen, che nella cantina della sua casa uccise e bruciò sua moglie.

E' un vecchio di 83 anni che scrive queste parole. Molti approveranno. A noi sembra una troppo inesorabile legge.

c. s. l.

Due famiglie in rissa e 12 persone all'ospedale

Pesaro, sabato sera.

Dopo un'ora di mischia furibonda, quasi tutti i componenti di due famiglie coloniche residenti nella parrocchia di Montalto Tarugo (Fossombrone) sono andati all'ospedale.

Esisteva da anni un sordo rancore, per ragioni di interessi, fra la famiglia colonica di Gustavo Pugnali di anni 55 e quella di Castra Barbaresi di anni 65.

Ieri — per motivi non ben precisati — una discussione è subito degenerata in mischia. Sono entrati in campo giovinotti delle due parti con bastoni e badili e il risultato della zuffa è stato che una dozzina di contendenti han dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale. Ne avranno da 8 a 10 giorni, salvo la Barbaresi di cui i medici si sono riservati la prognosi.

I carabinieri hanno iniziato indagini.

La morte di Huston

L'attore cinematografico Walter Huston morto ieri per un attacco cardiaco mentre nella sua villa di Beverly Hills, presso Hollywood, celebrava il suo sessantaseiesimo compleanno insieme al figlio John, regista, a Spencer Tracy e ad altri vecchi amici

Le pantofole del Papa

Arrivate da Parigi pel giorno di Pasqua - Un calzolaio celebre e i potenti della terra - Le smorfie di Marlene Dietrich - Occhi nelle scarpe e migliaia di altre meraviglie

Pel giorno di Pasqua, giorno di innocente letizia, anche il Sommo Pontefice avrà, nel vestire, un piccolo segno festivo. Egli calzerà un paio di pantofole di seta bianca, ornate di una croce ricamata in oro, morbidissime, candide, aggraziate. Sono state eseguite a Parigi da Perugia, il calzolaio celebre, quello che ha lavorato e lavora per la più ricca ed esigente clientela europea. Veramente si tratta di una eccezione alla antica tradizionale regola, per cui ogni oggetto di vestiario del Papa dovrebbe uscire dalle mani degli artigiani del Vaticano. Acconsentita l'infrazione, il calzolaio della mondanità parigina potrà ora aggiungere alla lista dei clienti d'alto rango il nome del Papa.

Si sa che la regina Elisabetta d'Inghilterra (che porta il numero 38) si fa mandare da Perugia esclusivamente scarpe da sera. Trasmette le sue ordinazioni tramite l'Ambasciata d'Inghilterra a Parigi, non fa prove e non entra mai nel negozio di Rue de la Paix. Anche le sue figlie, le principesse Elisabetta e Margherita-Rosa, sognerebbero di farsi calzare dal mago parigino, ma in Inghilterra non si scherza! «Comprate merce inglese!» è l'inesorabile «slogan» che paralizza ogni velleità spendereccia anche delle Altezze Reali.

La moglie di Leopoldo del Belgio, la bella De Réthy, va invece alla stessa a scegliersi le scarpe facendo sempre mostra di un gusto sicuro e semplicissimo, diremmo quasi sportivo. Eva Peron, la moglie del dittatore argentino, affida a tutti i conoscenti in partenza per l'Europa, e in special modo per Parigi, l'incarico di fare acquisti, scarpe, scarpine, pantofole, d'ogni gusto e specie; pare che il suo bellissimo piede accontenti le più folli bizzarrie degli inventori della moda.

Clienti di gran conto, più di 250 paia di scarpe hanno già varcato l'oceano, ed una quindicina sono pronte, oggi, in rue de la Paix, in attesa della partenza... Di Marlene Dietrich si racconta che entrata un giorno dall'illustre calzolaio parigino, mettendo in mostra le sue impeccabili gambe, sporse il piede. Il calzolaio le infilò un modello. Piccola smorfia che indicava il più vivo disappunto. «Troppo grandi...». Pazientemente Perugia ritocca e riprova. «Ancora troppo grandi!». Nuovo ritocco: Marlene sorride, ma non può più introdurre il piedino... Ahimé, le scarpine sono troppo strette...

Rita Hayworth ai tempi del suo primo soggiorno parigino [illegible] ed ordinava modelli di scarpe originalissime, stravaganti, spettacolari. Come Principessa Ali Kan ama ora soltanto forme di una estrema semplicità. Il gusto delle scarpe eccentriche è molto diffuso tra le personalità del mondo elegante internazionale, dell'alta finanza, degli artisti e attori.

Il ricchissimo argentino Dodero, che passa la sua vita su di un yacht tra la Costa Azzurra e quella italiana, non usa che scarpe di vernice blu... Un calzolaio d'avanguardia, ispirandosi forse a Picasso, ha presentato in questi giorni a una mostra di calzature un paio di scarpe ornate, l'una di un occhio immenso con ciglia alla moda, l'altra di due labbra rosse che stringono una sigaretta. Gli spettatori rimasero di sasso. Alla stessa mostra si videro scarpe di cuoio misto a tessuti vari, al satin, al nylon, al crêpe-de-chine, alla tela, a sete con motivi cinesi dipinti a mano. In quanto agli ornamenti primeggiavano i tessuti di perle bianche e d'oro, i ricami d'argento, incrostazioni diverse, di brillanti e catene d'oro.

L'ammirazione di tutto il pubblico è volta ad una delle ultime creazioni parigine: una minuscola pantofolina che pare stare veramente nel cavo della mano. Una pantofolina rosa, ricoperta al di sopra di velluto nero. Due fori a forma di occhi con ciglia dorate, tallone vertiginoso ornato di piccoli chiodi d'oro. Questa primizia meravigliosa è stata battezzata «Maschera». Una volta il piede della donna era terribilmente tentatore; oggi ci vuol altro! Ed ecco il perché di queste piccole mascherature, di quelli trucchetti, di queste elaboratissime seduzioni...

I. c.

In 292 sonetti riassunta la vita di Gesù

Un premio di poesia devoluto ai poveri

San Luca, nell'accingersi ad esporre la vita di Gesù per lo «eccellentissimo Teofilo» premette che già molti avevano «impreso di ordinare la narrazione» delle stesse cose, dopo esserne «oppieno occeriati». Nè v'è da escludere che, fin da allora, qualcuno scegliesse l'ordine della maniera poetica, che fu d'altronde la prima maniera con la quale furono riassunti e trasmessi i fatti memorabili del genere umano (storia). Il Ricciotti ricorda che alcuni episodi staccati della vita di Gesù furono raccontati in poesia «non soltanto presso i Latini ed i Greci ma anche presso i Semiti (Efrem Siro)». Egli accenna pure a vite intere comparse nel IV secolo, principalissimo lo spagnolo Giovenco con 4 libri di 800 esametri ciascuno. La matrona Proba (322-370), non osando sfiorare un così alto argomento con parole proprie, si servì dei versi di Virgilio, pescati qua e là, accostandoli artificiosamente in 694 esametri. Il che piacque e non piacque, come succede a tutti gli entusiasmi. Poichè la signora Proba era per l'appunto una entusiasta (già pagana, poi convertita).

Or ecco un'altra entusiasta ma allo stato puro. Ella non proviene dal campo avverso, e non corre quindi nell'esagerata esaltazione di un argomento la giustificazione del suo passaggio. La signora Giulia Scappino Murena è cristiana da sempre, direi quasi prima ancora della sua nascita, così tanto la sua vita, la sua anima, i suoi pensieri sono continuamente e profondamente evangelici. E, incantata dai vangeli, come da radiazione mistica, ella li ha riassunti in 292 sonetti. In essi, i fatti già «pienamente accertati» restano nella loro «certezza», senza che la fantasia li deformi, illudendosi di volare; ne deriva un'opera che S.S. Pio XII ha definito come una «ricca vena di poesia e di pietà» e alla quale l'Associazione Internazionale di poesia religiosa ha conferito un premio, riassunto dal danaro in lire trecentomila. Evangelicamente paga del premio, la poetessa ha devoluto il denaro ai poveri.

La Società Editrice Internazionale (Torino) ha stampato i 292 sonetti in un'edizione di lusso. Seguirà poi un'edizione popolare. E la «ricca voce di poesia e di pietà» sarà forse maggiormente gustata dal popolo che in alto: Non mica perchè l'alto sia più popolato di scribi, sia più popolato di farisei e gli uni e gli altri, nel sentirsi maltrattati, reagiscano ma perchè la forma volutamente piansissima, quasi discorsiva di questi sonetti, sembrerà troppo morbida ai loro palati, soliti a salse violente per natura o per artificio.

La signora Giulia Scappino Murena è sposa e madre. E si direbbe che alle parti costantemente a bambini. Cito a caso:

> «Siate luce nel mondo con l'esempio
> che vale molto più della parola;
> siate luce che l'umile consola,
> luce che giunge fino al cuor dell'empio...»

Vi diranno che questa è prosa rimata. Non importa, date lo stesso il buon esempio. Tenete conto anche di questo consiglio:

> «... non sperare dal Padre nell'amore,
> se l'amore al fratello avrai negato».

E gustate, se vi pare, i tre versi che concludono la visita ridonata da Gesù ai ciechi:

> «Videro i ciechi i colli, il cielo il piano;
> sublime [illegible]
> videro Cristo [illegible]».

Vogliamo prendere un verso da considerare per sola bellezza pagana? Eccolo:

> «Sulla riva del lago dove l'onda... ».

Ma torniamo al sacro. Gesù tenta di convincere gli Scribi con la verità, ma il loro odio «non cede» a così poco; vuol convincere i Farisei con i miracoli ma i Farisei non sono mai convincibili. Scribi Farisei ed affini, portano Gesù alla morte.

> «Era la sera del giovedì santo
> Gesù dai suoi discepoli attorniato
> [illegible]».

Poesia semplice, casalinga, deliziosa in fondo.

> «Dentro il calice [illegible] di dolore
> [illegible]».

Gesù è ucciso. Gli uomini non lo vogliono sulla terra. Egli è un continuo rimorso con la sua [illegible]. Gesù sale al cielo «tra una raggiante nuvola, nel sole». E lascia, diremmo oggi, questa «parola d'ordine» perchè s'imprima nel cuore di tutti:

> «... amate, amate, amate».

Si può concludere che i 292 sonetti non facciano che ripetere ciò, direttamente o indirettamente, con un continuo, dolce, messianico invito ad essere buoni. E' stato già scritto: «Siate buoni. E' ancora ciò che vi è di meglio sulla terra». E pure: «I buoni sono più numerosi dei cattivi ma non sanno contarsi».

A. Antonucci

DOPO I "DISCHI VOLANTI„

Un misterioso ronzio nel cielo di Londra

Londra, sabato sera.

Al mistero dei dischi volanti se ne è aggiunto ora un altro: quello di un inesplicabile ronzio che viene sentito in diverse parti di Londra. Si tratta di un rumore che può far pensare al passaggio a grande distanza di un aereo a reazione, oppure al sibilo di una sirena di tono basso.

Della faccenda si occupa stamane anche il Daily Mail, in una mezza colonna della prima pagina.

L'avvocato Ralph B. Cox, che abita nella parte settentrionale della metropoli, ha iniziato indagini per conto proprio. Egli afferma che si tratta di un sibilo simile a quello causato dal vento che soffia fra i cavi telefonici.

Anche la moglie del Cox afferma d'udire distintamente lo strano suono. Sembra addirittura che le vibrazioni sonore possano essere udite anche da persone affette da sordità, per risonanza attraverso le ossa del cranio.

Il Cox, dopo aver raccolte numerose testimonianze che l'hanno convinto di non essere vittima di un'illusione dei sensi, ha svolto indagini presso le diverse autorità.

Tutte le ipotesi finora affacciate si sono rivelate inconsistenti. Nè il radar, nè gli aerei a reazione hanno a che fare col rumore, come è da escludere che esso abbia origine da motori in prova o da sirene.

Già prima che l'avvocato Cox e il «Daily Mail» si occupassero della cosa, numerosi abitanti dei quartieri centrali di Londra si erano lamentati presso le autorità di polizia e presso quelle municipali per il fastidio loro arrecato da un molesto ronzio, che si sentiva in modo particolare nelle prime ore del mattino.

Si spara al viso disperato per la morte della moglie

Viareggio, sabato sera.

Un impressionante tentativo di suicidio ha compiuto un commerciante noto nella città, certo Alfonso Pretini di anni 51, che aveva un negozio di giocattoli in pieno centro. Il Pretini, che si trovava in condizioni economiche molto floride, sei mesi fa perse per un incidente d'auto nei pressi di Pisa, la moglie. Da quel momento il Pretini non era stato più lui; non solo aveva abbandonato il commercio ma si era messo in testa che la causa della morte della consorte fosse da addebitarsi completamente a lui.

La sua pietosa disperazione si è conclusa l'altro ieri, quando il commerciante si è sparato un colpo di pistola al viso, producendogli una spaventosa ferita alla mandibola e all'occhio, tanto che all'ospedale, ove lo hanno ricoverato, è stato giudicato gravissimo. Addosso gli è stata rinvenuta una lettera nella quale era scritto: «Dio mi perdoni, ma devo raggiungere la sposa che ho sempre amato».

Domenica. Oggi è bene riposare veramente dimenticando per ventiquattr'ore gli affanni quotidiani. In mattinata, e più esattamente verso il mezzogiorno, evitare le discussioni inutili ed estenuanti. Meglio celebrare invece, nella gioia serena, la grande festa della Resurrezione, in intimo contatto con la natura che si copre di fiori mentre l'aria è satura di mille profumi. Il colore verde, legato alla fecondità e alla perfetta salute, offre agli sguardi la sua luce calma e riposante. In questo giorno si possono prendere decisioni perchè il momento è propizio per effettuare cambiamenti verso ideali più elevati improntando le proprie azioni nella sfera dell'amore universale. La sera si presenta densa di vivissima animazione.

Lunedì. Le donne indosseranno gli abiti di tinta preferita, e si adorneranno con le gemme di fortuna: rubini e smeraldi sono indicati per l'amore inteso come pura espressione affettiva. La poesia della natura risorta, le giocondo canzoni primaverili, i doni che vengono reciprocamente scambiati come prova di generosi sentimenti, gli innocenti giochi condivisi col mondo piccino, l'armoniosa felicità goduta nelle riunioni familiari, costituiscono il polo d'attrazione per la dolcezza promessa dalla sorte. Cattiva giornata per il piccolo commercio. Soddisfazioni nel campo artistico e mondano. Pericolo di qualche inganno.

L'UOVO DI PASQUA

In fondo al cuore di ognuno
rimane il ricordo arcano
di un giorno tanto lontano
svanito nel tempo. Nessuno

sa dirvi quando o perchè
nella memoria l'ha impresso,
eppure sogna lo stesso
un coso... una cosa... Cos'è?

E' un uovo di cioccolato
coi nidi di rondine, adorno
di tanti bei riccioli intorno
di zucchero bianco filato;

e dentro (oh, dolce tormento
di rivelare il mistero!)
c'è la «sorpresa». Davvero:
un campanellino d'argento,

un anellino dorato,
od una stella o una luna,
un talismano fatato
o un tredici portafortuna...

Dinanzi alla grande vetrina
c'è un uovo fra tanti balocchi;
i bimbi, per l'acquolina,
se lo divoran con gli occhi.

Si fermano pure i vecchietti
con [illegible] di barba ed occhiali:
guardan le uova pasquali
adorne di nidi e confetti.

Non è per ghiottoneria
che fan quel peccato di gola,
ma la ragione è una sola:
un poco di nostalgia.

E' forse il ricordo lontano
di un uovo veduto in vetrina
quand'erano bimbi. Mammina
a un tratto li prese per mano.

— Mamma, lo voglio... — Cos'è? —
— Quell'uovo là! — ... — Mi rincresce,
l'erba voglio non cresce
neppur nel giardino del Re.

— Ma io... — Vieni via, vergogna!
— Lascia che almeno lo guardi.
— No, andiamo presto, è già tardi!...
E il cuore ancora lo sogna...

Come cinquant'anni fa,
eccolo l'uovo a sorpresa
(l'anima pensa sospesa:
dentro che mai ci sarà?).

Con occhi golosi ed uguali
ai poveri bimbi negletti,
guardano anch'essi, i vecchietti
con [illegible] di barba ed occhiali.

Dei piccoli in mezzo alla ressa
col naso incollato al cristallo,
osservan, con l'aria repressa
di essere colti nel fallo,

quell'uovo di cioccolato
coi nidi di rondine, adorno
con tanti bei riccioli intorno
di zucchero bianco filato...

Morbelli

23) Le avventure di Arsenio Lupin

Riassunto puntate precedenti

L'inafferrabile ladro-gentiluomo Arsenio Lupin si introduce, di notte, nell'appartamento della contessa d'Andillot per rubare la famosa perla nera. Trova la contessa assassinata. La perla è sparita. La polizia ferma il domestico Vittorio Danègre ma non vi sono prove sufficienti e viene liberato. In una trattoria un tale, che si dice l'ex-ispettore di polizia Grimaudan, avvicina Danègre e gli mostra il coltello del delitto reclamando la perla.

Da lunedì una nuova grande avventura: Il «Sette di cuori».

Danègre è livido. Gocce di sudore gli imperlano la fronte. Guarda con occhi smarriti l'uomo che rievoca il suo delitto.

Grimaudan attende risposta dall'assassino. Gli ha detto chiaramente che se non avrà la perla lo denuncerà. Il [illegible]

Poi, deciso a liberarsi di questa faccenda, conduce Grimaudan presso il bar nel quale egli si è recato all'indomani del delitto.

Mostrandogli un rigagnolo Danègre gli dice: «La perla si trova a dieci centimetri circa di profondità fra le pietre del [illegible]

Grimaudan affonda la lama del temperino nel posto indicato. Dalla melma del rigagnolo trae la perla nera. Dà del denaro a Danègre.

Gli promette un biglietto per l'America, poi scoppia a ridere: è il riso di Arsenio Lupin.

(Copyright «Internazionale»)

A passeggio per Torino con Ruggero Ruggeri

La prova della nuova commedia di Eligio Possenti, che fra qualche giorno andrà in scena al Carignano, è durata fin oltre le cinque e poichè a quell'ora il corridoio dove attende Ruggero Ruggeri è già immerso nella penombra, il buon Piana, direttore, segretario, «conservatore» di questa sala, più museo che teatro, accende le luci, ma con parsimonia, non tutte quindi, ma soltanto alcune, proprio le indispensabili per vedere dove si mettono i piedi. L'oscurità «diurna» nell'interno del teatro, anche nei passaggi «obbligati» è una specie di tradizione. Ad un tratto la porta del palcoscenico si è aperta con una certa violenza, come se chi stava aprendola dall'interno ci vedesse anche al buio e di colpo, preceduto dalla pipa, una bella e lunga pipa, è apparso Ruggero Ruggeri. Quelli che lo conoscono mi avevano avvertito che è un po' orso, un po' scontroso, alcune volte insofferente e alieno dal fare nuove conoscenze e perciò c'ero andato premunito, proprio come i tifosi sportivi all'arrivo, mettiamo, della Milano-Sanremo e che si presentano all'idolo con una cartolina da firmare.

E io ho fatto quasi altrettanto, tranne che, invece della cartolina, mi ero portato «Cose viste», il delizioso libro di Ugo Ojetti e che l'autore mi aveva regalato con l'accompagnamento di una dedica affettuosa e fin troppo lusinghiera.

Ora, in «Cose viste», una delle «cose» più belle — almeno per gusto mio — è appunto il ritratto che l'Ojetti ha fatto di Ruggero Ruggeri, descrivendo un loro incontro a Parigi. Avevo quindi pensato che il miglior modo di «entrare in azione» sarebbe stato quello di sbarrargli il passo alzando ed agitando il libro che, in quella penombra, poteva anche confondersi con un segnale e poi di chiedergli, subito subito, il favore di mettere la sua firma accanto a quella dell'autore che gli fu così caro amico e profondo ammiratore.

Ma non c'era proprio bisogno di tanta storia. Ho trovato il maestro così affabile e incoraggiante che, messomi senza altre esitazioni al suo fianco mi sono accompagnato con lui per un buon tratto di strada: fino da un certo antico negozio di parrucchiere in via Santa Teresa.

«Da quarant'anni — mi ha detto Ruggero Ruggeri — non mi sono mai servito da nessun altro e tutte le mie parrucche sono torinesi». E dalle parrucche al teatro il discorso è scivolato naturalmente. Ed era veramente un piacere parlare così, sul marciapiede, un po' accostati al muro; era bello anche perchè Torino, ieri sera, verso il tramonto era incantevole. In fondo al rettilineo di via Cernaia, oltre Porta Susa, il vento che improvvisamente si era alzato, stendeva e rialzava a strappi, un grande velario di nubi dietro alle quali le montagne trasparivano leggermente rosate, tra rapide fumate di tormenta.

«Torino — diceva il maestro ammirando e guardando con quel suo modo tutto speciale, di sotto in su, tra una pausa e l'altra — è una delle città che amo maggiormente e, fra tante... passioni torinesi, una delle più profonde e tenaci è quella per il mio teatro Carignano: chi non è attore non può immaginare il piacere che si prova recitando in quella sala, la più bella di tutte quelle che conosco, la più raccolta, la più calda. Dal suo palcoscenico si ha la sensazione, cordiale e consolante, di scendere tra il pubblico e di parlare, quasi a tu per tu, con ogni spettatore. Come attore è naturale che io discorra del teatro che è la nostra casa. Non posso dire abbastanza quanto io ami questo nostro mestiere, con quale entusiasmo, ancora oggi, come nei primi anni della mia lunga carriera, professi quest'arte tanto tormentosa e seducente, difficile e faticosa.

«Sì — prosegue, rispondendo ad una mia domanda — me ne sono allontanato per qualche anno, quando sono andato a Parigi, ma non per riposarmi, ma per guardare indietro, al mio passato e ricominciare esattamente dal punto in cui credevo di essere arrivato a concludere. Avevo assolutamente bisogno di «rifiltrare» se così posso dire, la mia sensibilità; lasciare che il lavoro di anni si «decantasse» attraverso la pace dello spirito, tutto ciò che avevo composto e ricomposto in anni e anni di lavoro e di ricerche. Un'artista, qualunque sia l'arte che professa, ad un certo momento, deve fermarsi a ristudiare il panorama della sua opera: come si fa di un paesaggio per sottrarsi al fascino della sua bellezza esteriore e non esserne ingannati. E allora, dopo averlo ben guardato, ci si distacca, con un certo stupore, proprio da quelle cose, che, sulle prime, c'erano piaciute di più e verso le quali ci aveva portato il nostro istinto. Consideri com'è facile, com'è pericolosamente facile per un pittore — altrettanto lo è per noi — di «sbagliare» un quadro già finito e su cui, inconsapevolmente, ci si attardi, per aggiungere una pennellata, un tratto, un'ombra, un niente che poi, viceversa, diventa enorme nell'equilibrio dell'opera, e guasta tutto. Per noi attori il pericolo è ancora più imminente e anche, direi, seducente e tale, quindi, da minacciare, fino all'ultimo, tutta la «composizione» di un personaggio, proprio fino all'attimo in cui non si sia arrivati alla essenza... stavo per dire all'osso, pensando a qualcosa che meglio rendesse l'idea del solido e del logico...».

Ruggero Ruggeri, con un piede sul gradino della porta del negozio e l'altro sul marciapiede, parla come recita: allo stesso modo, di tempo in tempo, distacca leggermente le braccia dal corpo e abbassa il mento per rialzarlo all'improvviso nell'espressione di un interrogativo quasi imperioso e con cui sollecita la risposta immediata, categorica.

«Sì, — continua —, ho provato a fare del cinematografo e l'ho trovato divertente...».

«Ma affaticante...».

«Niente affatto! Forse... una fatica tutta di gambe, ma niente altro che fatica. Da non confrontarsi a quella del teatro, specialmente come lo facciamo noi, qui in Italia, dove all'attore si richiede un eclettismo che viceversa all'estero gli è addirittura proibito: dal pubblico che vuole vedere quel certo attore sempre allo stesso modo, ma più di tutto dalla tradizione: la nostra ci viene da molto lontano, ancora dalla commedia dell'arte, quando all'attore non gli si chiedeva di essere soltanto eclettico, ma addirittura camaleontico. Ognuno doveva essere un po' «fregoli» e, se non lo era, doveva diventarlo...».

Non si finirebbe più di ascoltarlo e il tempo passa e per il maestro si avvicina l'ora di ritornare in teatro: una passeggiata di mezz'oretta, la prova di qualche nuova parrucca e poi la recita. E domani la prova, la passeggiata e la recita... E' sempre così, per tanti anni e ancora per tanti anni.

Ruggero Ruggeri, spettacolosamente giovanile, mi saluta con un sorriso che vuol dire: «Come ha visto non sono poi l'orso che tutti credono» e scompare nell'interno dell'antico negozio, che puntualmente, da quarant'anni, egli visita ad ogni suo arrivo a Torino.

Ernesto Quadrone

NEL MONDO DEL CINEMA

Olivia de Havilland

Le statuette di Olivia

Non Jeanne Crain, come i più pronosticavano, ma Olivia de Havilland ha dunque vinto il premio Oscar per la migliore interpretazione femminile del 1949. La bella e brava attrice, nata a Tokio trentaquattro anni fa, ha già portato a casa una volta l'ambita statuetta, e precisamente nel 1946 col film *A ciascuno il suo destino*. Prima di lei, soltanto due attori e due attrici, Fredric March e Spencer Tracy, Bette Davis e Luise Rainer, erano riusciti a tanto.

Il suo secondo Oscar la De Havilland lo ha vinto interpretando in modo magistrale il film *The Heiress* («L'erede»), diretto da William Wyler, anch'egli un veterano dell'Oscar, regista di *Mrs. Miniver* (1942), de *I migliori anni della nostra vita* (1946), oltre che, in precedenza, de *La calunnia*, di *Strada sbarrata*, di *Piccole volpi*.

L'argomento del film è il seguente. Caterina Sloper, figlia di un noto medico di New York, rimasto prematuramente vedovo, è una ragazza timida e scialba, a cui il padre rimprovera in cuor suo di non somigliare alla madre, tutta bellezza e grazia. A una festa Caterina incontra per la prima volta un giovinotto che l'invita a ballare e le fa la corte. E' costui un certo Morris, uno scapestrato, senza il becco d'un quattrino. Morris chiede a Caterina di sposarlo, e lei accetta con entusiasmo. Ma il padre, temendo che il giovane miri soltanto alla dote della figlia, si propone di impedire il matrimonio. Intanto l'amore ha trasformato la goffa Caterina in una ragazza vispa e sciolta. Ella prepara fiduciosa il corredo, facendosi aiutare da una zia che la protegge. Nella speranza di farla rinsavire, il dottor Sloper si tira dietro Caterina in un lungo viaggio in Europa; ma l'espediente fallisce: ella non fa che contare i giorni che ancora mancano al ritorno, e si strugge di rivedere Morris. Allora il dott. Sloper le fa una partaccia, le dà della brutta, della vecchia e dell'illusa, giacchè non s'accorge a che cosa veramente miri il suo damerino. Caterina si rende conto che il padre la disprezza, e gli si rivolta come una vipera, ma colpita dalle parole di lui risolve di mettere il fidanzato alla prova. Gli racconta la scenata col padre, gli dice che questo ha deciso di diseredarla, e gli propone la fuga. Morris promette di passarla a prendere a una data ora, se ne va, e non si fa più vedere. Passano cinque anni, Caterina è ormai una zitellona, inasprita dalle delusioni, nemica al padre, ch'ella considera il responsabile delle sue disgrazia, da lei lasciato morire solo, come un cane. Un giorno Morris torna a bussare alla triste e solitaria casa Sloper, ritrova Caterina e le ripropone il matrimonio. La zitella finge di accettare con lo stesso trasporto di un tempo, ma quando Morris torna da lei, trova la porta di casa sprangata, picchia, nessuno gli apre. La vendetta di Caterina è compiuta: ella ha saputo trovare in se stessa la forza di rinunciare alla felicità, lasciando l'uomo tanto amato fuori dell'uscio, nella notte.

The Heiress è tolto dalla commedia «Washington Square» di Ruth e Augustus Goetz, a sua volta ispirata a un romanzo di Henry James, rappresentata per tre anni consecutivi a Broadway, protagonista Wendy Hiller, da noi conosciuta sullo schermo in *Pigmalione*. I critici americani hanno giudicato il film un po' troppo minuzioso e cesellato, e alquanto teatraleggiante: ma tutti hanno portato alle stelle la De Havilland, la cui maschera, come già nella *Fossa dei serpenti*, affatto priva di make ups, esprime mirabilmente in un'ardua e vasta gamma di toni, i tre «tempi» del personaggio, quello della fanciulla timida e sottomessa al padre, quello della donna innamorata, e quello della zitella aspra e rancurosa. Gli altri interpreti di primo piano sono Montgomery Clift, Sir Richardson e Miriam Hopkins, ritornata allo schermo dopo tre anni di assenza.

La De Havilland esordì nel cinematografo nella parte di Hermia nel *Sogno di una notte di mezza estate*, e fu poi la compagna di Errol Flynn in *Captain Blood* e in altri sette film di avventure, dove sempre sosteneva la stessa parte, convenzionale e dolciastra. Sentendo altamente di sè, si fece a pretendere qualcosa di meglio, negò la sua partecipazione a decine di film, si mise in urto coi producers, e si buscò una sospensione di sei mesi, terminata la quale, essendo nel frattempo scaduto il suo contratto con la casa, intentò causa per indennizzo contro la medesima, una causa che fece il giro di tre tribunali, diede lavoro a decine di avvocati, e costò all'attrice tredicimila dollari, cioè tutti i suoi risparmi. Ma Olivia alla fine la vinse, e perchè quello fu il primo caso di un'attrice che riuscisse a sfatare l'invulnerabilità legale dei «produttori», ella fu salutata «Giovanna d'Arco di Hollywood».

Della sua [illegible] e della sua gelosia, ampiamente ricambiate, per la sorella Joan Fontaine, per anni hanno chiacchierato riviste e rivistine; ma oggi si dice che le due sorelle stiano per far pace, e che dall'alto dei suoi due Oscar Olivia abbia intenzione d'aprire le braccia alla ormai meno temibile rivale.

• Isa Miranda avrebbe deciso di interpretare sullo schermo il film della sua vita. A questo fine si sta «confessando» a Cesare Zavattini; incaricato del soggetto e della sceneggiatura del film, che rievocherà il passato artistico dell'attrice dal suo esordio nel 1934 a oggi.

l. p.

Un prezioso dipinto scoperto a Cerveteri

Roma, sabato sera.

Un dipinto di rara importanza per la storia dell'arte è stato scoperto e riconosciuto in questi ultimi giorni a opera della Sovrintendenza alle Gallerie di Roma. Si tratta di una tempera su tavola, di grandi dimensioni raffigurante la Madonna in trono fra i santi Michele Arcangelo e Pietro, dipinto da Lorenzo da Viterbo. Il dipinto è stato rinvenuto nella chiesa parrocchiale di Cerveteri, e trattasi del capolavoro del grande maestro viterbese, la cui personalità era finora nota soltanto attraverso gli affreschi della chiesa di Santa Maria della Verità di Viterbo, affreschi che vennero gravemente danneggiati durante gli eventi bellici.

Il tenore Tito Schipa è partito per l'Australia

Roma, sabato sera.

Il tenore Tito Schipa è partito oggi per l'Australia, dove si tratterrà quattro mesi per una tournée di concerti.

I LETTORI CI SCRIVONO

E noi rispondiamo

Trovato l'inventore

Eureka eureka! Da Pegli abbiamo ricevuto dal signor Luigi Lecca una importante lettera sui dischi volanti. Egli ci informa «con senso di assoluta lealtà e serietà indiscutibile» che già prima del 1940 aveva scritto un romanzo intitolato Disco Volante (Anime fra le stelle) che portò a Berlino per realizzarlo in un film. E aggiunge: «Dato lo stato di guerra, i tedeschi non lo poterono realizzare, ma restò il fatto che furono informati grazie alla lettura del mio lavoro, che in aeronautica c'era da fare un gigantesco passo in avanti costruendo appunto i dischi volanti quali io avevo ideato».

Il signor Lecca nell'aprile del '45 lasciò la Germania e afferma che due anni dopo quell'epoca si cominciò a discorrere dei dischi o piatti volanti. E' strano però che i tedeschi non abbiano utilizzato l'invenzione dello scrivente durante la guerra ma dopo la disfatta. Bel sugo!

Il lettore però aggiunge che i disegni comparsi sui giornali e sulle riviste non hanno nulla in comune coi suoi piatti. Quelli che solcano ora il cielo non possono portare persone a bordo «dato il moto di velocissima giostra assunto in contrario all'elica grande. In tutti i casi i vostri piatti volanti restano sempre in balìa dei capricci fatalissimi di fragili motori, mentre nel mio disco volante originale bremura disgrazia è resa possibile. Questo è tutto».

Dunque locomozione facile, sicura, senza pericoli. E' stupefacente sicchè il nostro Luigi Lecca conclude: «Io ho descritto particolareggiatamente il mio apparecchio sia ad elica, sia a razzo, che manderebbe gli aeroplani a dormire per sempre nei musei come cose pericolose. Il mio dattiloscritto si trova in esame a Napoli presso la S.A.B.E., via G. Sanfelice 24, Napoli. Potrete così controllare. Luigi Lecca, Genova Pegli, via Piandilucco 6».

Premio Nobel assicurato alla città di Pegli.

m.

■ ■ ■

Lacrime e dolore

Abbiamo ricevuto da "Un assiduo di Susa" una cartolina postale con queste parole:

«Carissimi di «Stampa-Sera» voi che rispondete a un sacco di domande, ditemi una cosa. Perchè alla morte del mio più caro zio non sono stato capace, assolutamente, di versare neppure una lacrima? Eppure egli è morto lasciandomi unico erede».

Perchè, probabilmente, prima che morisse vostro zio eravate povero in canna. Voi ci ricordate un nostro vecchio amico che dipingeva in una soffitta dei sobborghi e che viveva nella più completa miseria. Un giorno lo trovammo elegantissimo e sorridente in via Po. Aveva ereditato una fortuna. Evidentemente mostrammo un certo stupore perchè l'amico a mo' di spiegazione disse: — Sì, è vero: mio zio Anatolio ed io siamo passati a miglior vita.

■ ■ ■

Tb 1/698 e tubercolosi

Da Vercelli, Luigi Ch. domanda notizie

«Si un nuovo medicamento contro la tubercolosi che andrebbe notato sotto un numero, che egli non [illegible]. Si tratta — aggiunge — di una scoperta tedesca».

Il preparato chimico cui il lettore allude evidentemente è il Tb 1/698 o tiosemicarbazone. E' certo scoperta seria se l'ha fatta quel tale scienziato, Domagk, al quale va il merito dell'introduzione in terapia dei miracolosi sulfamidici. E', anzi, continuando a perfezionare la serie di questi ultimi che Domagk ne ha tirato fuori di nuovi capaci di paralizzare il batterio tubercolare nelle esperienze di laboratorio. Sforzandosi per arrivare a qualche risultato incoraggiante nell'uomo la trasformazione del primitivo sulfamidico è andata tanto in là, che ad un certo punto lo scienziato modificatori hanno preso il sopravvento e quasi è sparito il nucleo originario del rimedio. In quanto all'attuale azione terapeutica del Tb 1/698 si può per ora solo dire che rappresenta uno buono aggiunto alla moderna cura antitubercolare a base di streptomicina e di P.A.S. Il nuovo preparato è tuttavia in corso di modificazione per essere meglio tollerato dall'organismo. Le esperienze cliniche stanno anche precisando quali siano le forme tubercolari più influenzabili da tale prodotto.

■ ■ ■

Matrimonio e Sacramento

La signora E. G., di Asti, ci scrive per sapere

«se e come può sciogliere il suo matrimonio, contratto col rito religioso dopo i Patti Lateranensi».

Il suo matrimonio, essendo stato celebrato col rito religioso, dopo il concordato fra l'Italia e la Santa Sede, non può essere dichiarato nullo se non dai Tribunali Ecclesiastici e per i motivi previsti dal Diritto canonico. Negli accordi intercorsi fra l'Italia e il Vaticano lo stato italiano rinunciò espressamente alla propria giurisdizione in materia matrimoniale, fatta eccezione per le cause di separazione personale tra coniugi. Il procedimento davanti ai giudici ecclesiastici è lungo e cosparso di molte difficoltà mentre quello del divorzio, oltre ad essere particolarmente dispendioso, richiede l'acquisto della nazionalità dello stato in cui è richiesto il divorzio e presenta poi seri inconvenienti in sede di delibazione.

Rimane la via della dichiarazione di nullità del matrimonio da parte di un Tribunale straniero che si può ottenere in periodo relativamente breve e senza mutamento di nazionalità. Però, secondo gli ultimi orientamenti della nostra giurisprudenza, queste decisioni straniere, in materia di matrimonio, incominciano a trovare un'interpretazione restrittiva per il giudizio di delibazione in Corte d'Appello che le rende valide ed efficaci nel territorio della Repubblica.

Naturalmente il divorzio e la dichiarazione di nullità, ottenuti all'estero, non producono effetto alcuno nei riguardi del matrimonio religioso considerato come Sacramento.

■ ■ ■

Svizzeri e umorismo

Il signor Battista L., di Chiasso, si rammarica che gli Svizzeri facciano troppo spesso le spese dell'umorismo altrui.

«Anche nel film «Il terzo uomo» c'è una battuta poco lusinghiera per noialtri — scrive il nostro gentile lettore elvetico — e non mi so spiegare tanto accanimento contro di noi».

Il nostro Lettore di Chiasso si riferisce a quella battuta dell'attore Orson Welles che gli spettatori del film di Carol Reed certamente ricorderanno. A un certo punto Orson Welles dice press'a poco così: «L'Italia con secoli di discordie e di guerre ha dato Michelangelo e Leonardo; la Svizzera con cinquecento anni di pace ha inventato l'orologio a cucù».

Quello di scherzare sugli Svizzeri è una vecchia storia. Potremmo raccontare decine di aneddoti al riguardo. Il nostro parere è che tutti invidiamo questo onesto, laborioso, pacifico popolo: e come tutti gli invidiosi cerchiamo di farci coraggio con un po' di disprezzo. Ma nel nostro intimo, a volte, vorremmo averlo inventato noi l'orologio a cucù.

Calciocianamide bianca

L'agricoltore G. Montini, di Monza, chiede:

«E' vero che esiste una calciocianamide bianca e meno dannosa all'operaio che la sparge?».

La calciocianamide è figlia d'un matrimonio a tre, paraninfo il calore. La originano cioè il carbone, la calce e l'azoto, ma prende dal primo il colore nero di nerofumo o di fuliggine.

Quella cui voi alludete è, invece, l'urea che si ottiene, per sintesi, dall'ammoniaca, la quale, a sua volta, deriva per sintesi dall'azoto dell'aria e dall'idrogeno dell'acqua.

Ottenuta l'ammoniaca questa si unisce ad un supporto come l'acido solforico per farne solfato ammonico, o l'acido nitrico per farne nitrato ammonico, o l'acido fosforico per farne fosfato biammonico o, infine, l'acido carbonico per farne carbonato ammonico.

Quando quest'ultimo composto, peraltro instabile e non adatto a concime, si sottopone a disidratazione si forma l'urea, un materiale al 47 per cento di azoto. I chimici la chiamano anche, e più esattamente, carbamide. Di qui la sua stretta parentela azotata con la calciocianamide, di cui ha le virtù senza però averne gli indisponenti difetti, come quello che accennate e gli altri che non accennate.

La calciocianamide contiene fra le impurità piccole quantità di carburo di calcio, fosfuri e azoturi. Orbene, in presenza di umidità il primo si converte in acetilene, avvertibile dal caratteristico odore, il secondo in idrogeno fosforato e gli ultimi in ammoniaca. E' forse a queste tre emanazioni, oltre che alla sua specifica tossicità per ingestione, che si deve la sua anche troppo decantata azione insettifuga. Insettifuga e non insetticida.

■ ■ ■

Il mistero dei nomi

La «bella lettrice A. R.», di Milano, ci scrive:

«Il mio fidanzato si chiama Anastasio. Peccato peccato, perchè mi sembra un nome volgare. Come lo potrei meglio chiamare?».

Lo chiami col suo nome che deriva dal greco Resurrezione e significa rinato a nuova vita. Così erano chiamati dai primi tempi cristiani i bimbi battezzati. Equivale al nome Renato, simbolo di giovinezza eterna e lei lo vorrebbe cambiare? San Anastasio martire, 6 gennaio. Le faccia bello appello lo sposi.

Ad altre tre domande del genere rispondiamo in blocco:

Andrea dal greco: forte, gagliardo. Nome di tre re d'Ungheria. Sant'Andrea, patrono di Sarzana, 30 Novembre; Sant'Andrea Avellino 10 Novembre; Sant'Andrea Corsini di Fiesole, 14 Gennaio; Sant'Andrea di Volania, 22 Aprile.

Erminio. Alcuni etimologisti lo ritengono una variante di Arminio, altri di Ermanno, soprannome dell'antico dio germanico Odino, simbolo di forza; Erminia, una dei personaggi della Gerusalemme Liberata ed Erminio celebre dentista.

Raul o Raulo varianti forse di Rolando o di Rodolfo. San Raulo, 21 Agosto.

■ ■ ■

I nuovi barbari

Un «romano de Roma» ci invia una lettera di fuoco, il cui succo così si può riassumere:

«Avete visto quello che hanno combinato, con i loro stabilimenti, in via della Conciliazione? I nuovi barbari son peggio degli antichi!».

Senza quei assalimenti di giudizio e violenza di linguaggio, ci sentiamo di sottoscrivere in gran parte lo sfogo dell'amico romano. Noi siamo però convinti che il male irreparabile è stato compiuto parecchi anni fa, quando vennero sventrati i "borghi".

Il problema, però, è assai più vasto e molto controverso. Nelle antiche città, chiese e palazzi erano costruiti in mezzo a squallidi quartieri di povere case; nessuno pensava di creare attorno ad essi ampie prospettive e superbi spazi vuoti, che valorizzassero gli edifici monumentali. Le città avevano un aspetto più vero, più pittoresco. Ma forse erano anche i tempi in cui c'era scarso rispetto per il volto genuino delle antiche opere d'arte: nessun architetto esitava ad aggiungere una facciata barocca ad una chiesa gotica.

Nè possiamo pensare alle antiche città come a modelli di urbanistica: i pochi quartieri erano spesso pittoreschi, ma in quali condizioni igieniche e sanitarie, con questo disagio, in quale miseria vivevano gli abitanti?

■ ■ ■

Repubblica degli ex-re

Una lettrice, che si cela sotto lo pseudonimo di «Margherita Sabauda», scrive:

«Il Portogallo è una repubblica, eppure ospita il pretendente al trono, la dinastia spodestata. L'Italia ha esiliato i Savoia. Forse la repubblica italiana è più debole di quella lusitana?».

Gentile lettrice, il Portogallo rappresenta l'eccezione che conferma la regola: nessun paese concede ospitalità ai sovrani spodestati e ai pretendenti desiderosi di tornare sul trono; tutt'al più ne accoglie i famigliari che abbiano fatto esplicita rinuncia ai loro diritti regali. Qualche stato particolarmente severo, in un passato più o meno remoto, ha cercato addirittura la tranquillità tagliando la testa agli spodestati e ai pretendenti...

Ma Lisbona è un po' la capitale degli ex-re; accogliendo dozzine di pretendenti stranieri, la repubblica lusitana penserà di poter ospitare senza rischio anche l'aspirante al trono portoghese. Nè "Margherita Sabauda" deve dimenticare che il Portogallo è una dittatura, per quanto paternalistica, e le dittature hanno tanti mezzi per controllare l'attività politica dei cittadini anonimi e illustri.

■ ■ ■

Senza risposta

Molti lettori ci sottopongono problemi che non possiamo risolvere e domande cui non dobbiamo rispondere. *Una signora di Genova, per esempio, ci ha chiesto ripetute volte un commento a una diagnosi del suo medico; come se fosse possibile al miglior specialista giudicare la sentenza di un collega senza aver visto l'ammalato... Il lettore Costante B. (abbiamo passato la sua offerta alla Carità del Sabato) ci chiede come potrebbe diseredare suo figlio: è un problema di così delicata responsabilità morale, che non ci sentiamo di intervenire, e lo esortiamo a consultare un avvocato se proprio non vuol mutare parere.*

«Maria, infelice» vorrebbe la nostra autorizzazione prima di tradire suo marito. Dice che è un dongiovanni impenitente, un cacciatore di gonnelle, che la trascura e la mortifica; lei vorrebbe rendergli pan per focaccia, applicare la legge del taglione, ma non sa vincere gli ultimi scrupoli...

Il signor Livio Arcangeli (crediamo che il nome non sia quello vero), dopo un lungo discorso sul "Sindacato dei delitti americano" e sui mezzi che una donna americana aveva adottato per far "fuori" suo marito, ci chiede se anche nella nostra città è possibile trovare simili esecutori... Forse il mite signor Livio vuol far sopprimere qualcuno? o la sua è una semplice curiosità scientifica? In qualunque caso, lo invitiamo a rivolgersi, per ulteriori informazioni, al capo della squadra mobile.

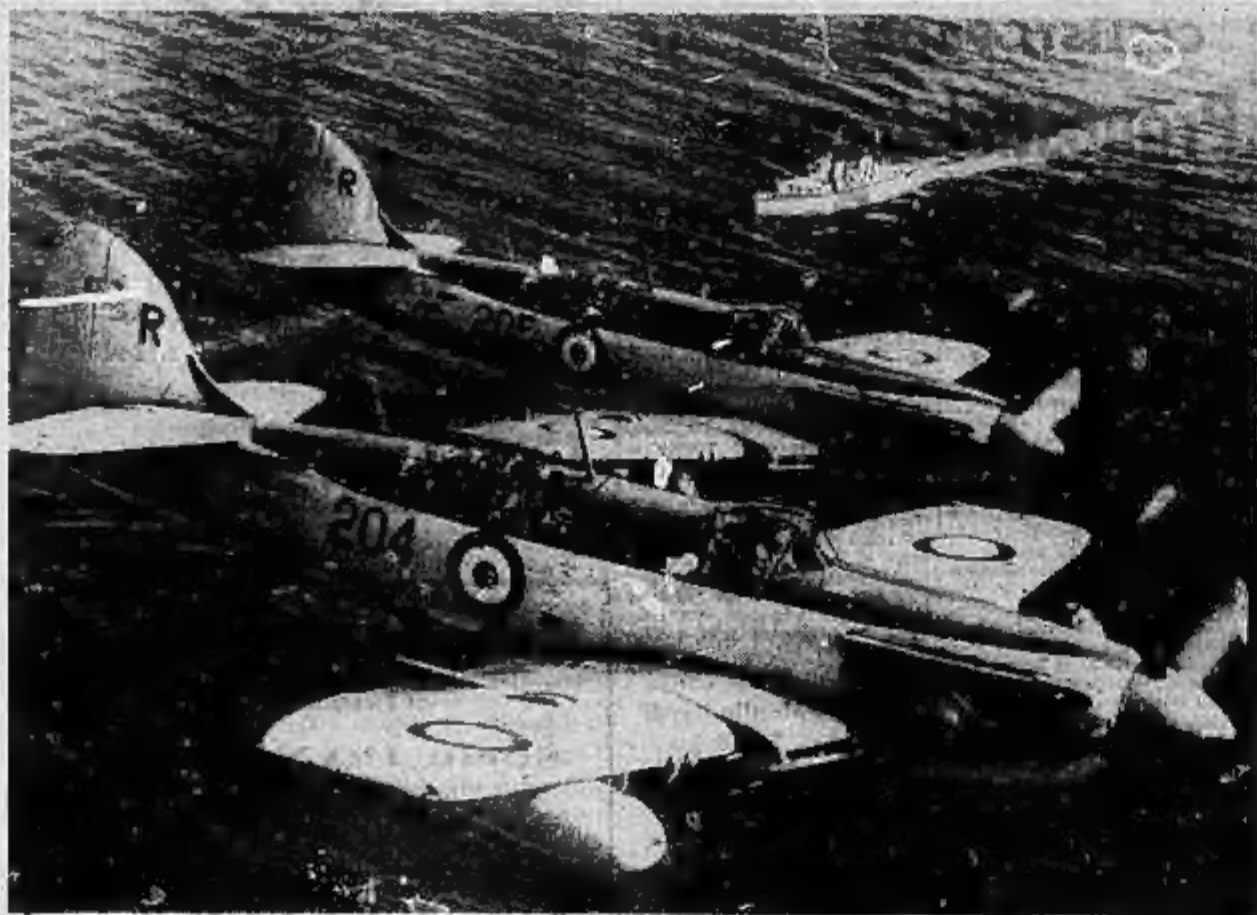
L'inganno più grandioso della guerra

Ecco la storia completa, per molto tempo conosciuta solo da pochi iniziati, del modo con cui i servizi segreti alleati trassero in inganno i tedeschi circa il luogo e la data dello sbarco. Leggete in «Selezione» di aprile la storia di questo capolavoro di messinscena e d'astuzia.

TORINO - Anno IV - N. 83
via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
8-9 Aprile 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Manovre navali

Aerei inglesi hanno partecipato alle esercitazioni navali di unità della flotta metropolitana e della flotta mediterranea britannica. Iniziatesi al largo della Sardegna esse sono durate diversi giorni e si sono concluse a Gibilterra. Da bordo di un «Firefly» un pilota ha fatto scattare l'obiettivo su due aerei della stessa squadriglia mentre sorvolano una nave.

Per le pattinatrici

Un modello di lana color porpora che ha avuto grande successo fra le pattinatrici americane. Suo maggior pregio è di essere molto pratico. Infatti una gonna della stessa stoffa la trasforma in un comune abito.

Uova pasquali Alan Ladd

Il noto attore americano Alan Ladd, il biondino rubacuori delle fanciulle romantiche, è invece un ottimo padre: eccolo nell'intimità della famiglia con i suoi piccoli Alana, di sette anni, e David, di tre, intento a decorare per essi, le uova pasquali.

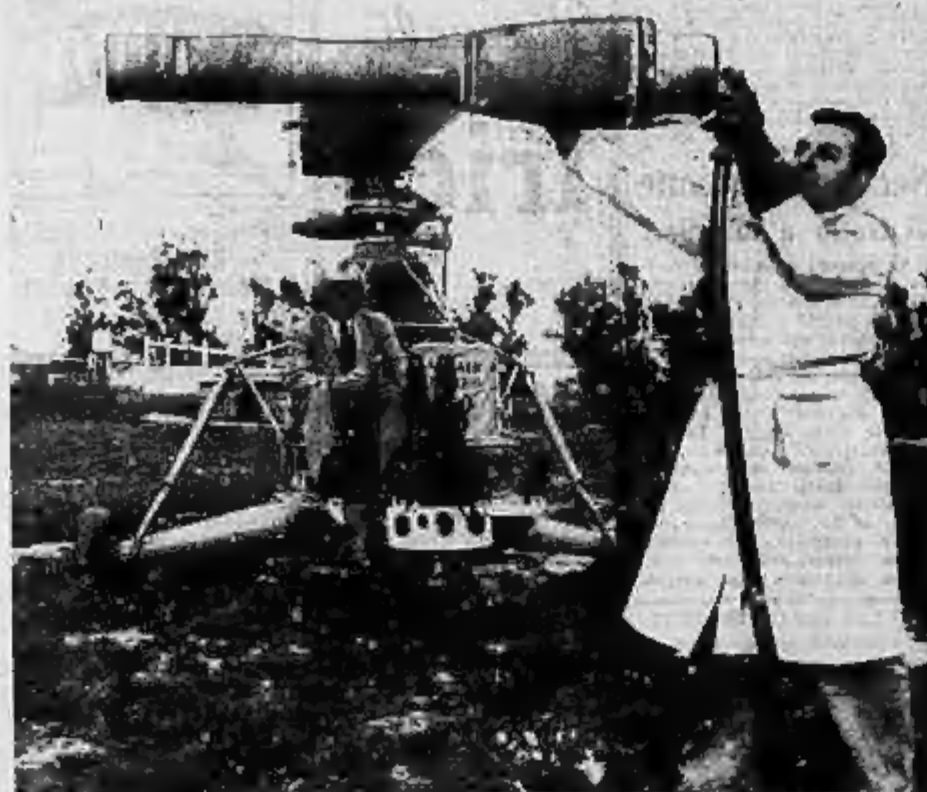
Il profumo "Figlia d'Eva„

Questa indossatrice presenta un abito da sera di seta con un gran mazzo di fiori su una manica creato espressamente per presentare un nuovo profumo parigino: «Figlia d'Eva». Esso è contenuto in un pomo di vetro che rivoluziona la tecnica delle boccette. Quando esso è vuoto può essere usato come gingillo da salotto.

Spedizione francese

Una spedizione francese, partita da Brest, ha recentemente raggiunto Capo Discovery, nella Terra di Adelia. Undici membri si fermeranno un anno fra i ghiacci dell'Antartico per compiere osservazioni scientifiche.

Premio: un viaggio

La diciannovenne Margaret Hughes, modella di Sidney, è stata eletta «Miss Australia». Come premio ha iniziato un viaggio per visitare Inghilterra, Francia, Italia e Svizzera. Dovrebbe giungere in Italia il 29 aprile

Anche l'elicottero a reazione?

L'aviazione americana sta compiendo esperimenti per dotare gli elicotteri di propulsione a reazione. Si tratta di due reattori applicati alle estremità del rotore. Essi pesano 12 kg. l'uno. Senza il pesante motore, il carico può essere raddoppiato

Sull' "Orecchio dell'Asino„

Numerosi allievi e allieve dell'Istituto di Belle Arti londinesi partecipano a un corso per rocciatori. Questa ardita studentessa, Jennifer Sprigings, scala la parete dell'«Orecchio dell'asino» nella Contea di Cumberland.

Chitarra in materia plastica

Mario Maccaferri, tecnico e musicista, ha ideato e fabbricato a New York un fac-simile di chitarra hawaiana fatta di materia plastica. Qui ce la presenta facendo una serenata alla bella Sally Shaw, cantante di rivista.